



# NOTIZIARIO

della Giovane Montagna  
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



DICEMBRE 2009

## Gran Paradiso 3-5 luglio 2009

di Gianmario Egiatti

**La salita, comoda ed agevole su un pendio regolare e privo di evidenti asperità e crepacci, risultava alla portata di tutti**



*Buon Natale 2009  
a tutti i soci ed amici*

Accolti da una giornata di caldo afoso, 19 soci della Giovane Montagna partivano da Venezia su un pullmino da 20 posti, esaurito dalla guida alpina Maurizio Venzo che sarà recuperata a Dolo mezz'ora dopo, alla volta di Pont in Valsavarenche per un'escursione nel parco nazionale del Gran Paradiso con possibile ascensione alla vetta.

Lo start avveniva in perfetto orario alle ore 06.30 e già da subito ci si rammaricava per il misurato seguito avuto dall'iniziativa; infatti il giro che ci attendeva era assolutamente imperdibile per la ricchezza dell'ambiente naturale ed i panorami mozzafiato uniti alla possibilità di salire la cima dell'unico 4000 interamente in territorio italiano, ascensione che presentava scarse difficoltà tecniche con esclusione della ripida parete terminale.

Dopo una prima parte di viaggio soporifera in pullman, vivacizzata unicamente dalla vista sull'altra corsia di uno spettacolare incidente tra mezzi pesanti alle porte di Milano che aveva creato una coda di oltre 5 km., il gruppo si fermava all'autogrill di Novara sulla Torino-Milano per i canonici 45 minuti



di pausa dell'autista; ciò ha favorito il risveglio dei montanari che si dedicavano al saccheggio dell'autogrill acquistando ogni genere di prodotti pagandoli regolarmente alla cassa.

Il gruppo, ora sveglio ed annoiato dal viaggio, si concentrava sulle meraviglie che si intravedevano dall'autostrada; prima infatti si ammirava il gruppo del monte Rosa, poi, in rapida successione, il lago di Viverone, il castello di Pavone Canavese, il forte di Bard, che segnava l'inizio della Val d'Aosta, i castelli di Fenis, Aymaville, Sarriod de la Tour, Sarre, Introd, ecc..., che via via si incontravano lungo la strada. La risalita della Valsavarenche avveniva tra gli "oh!" di meraviglia del gruppo per le numerose cascate che erano formate dai rii che scendevano dalle cime del gruppo del Gran Paradiso mentre l'autista penava non poco per far superare l'erta che portava alla fine della valle a Pont.

Arrivati poco dopo le 13.20 ci si preparava per l'escursione caricandosi come dei muli zaini pesanti oltre 15 kg. completi di corde, piccozze, ramponi, pile e giacche a vento (con esenzione per gli ultra sessantenni di trasporto corda) e ci si inerpicava sulla via che conduce al rifugio Vittorio Emanuele II a 2735 m. di quota. Il sentiero era stupendo, anche se decisamente faticoso, anche per la cura che da sempre ci mettono i valligiani nella sua manutenzione; infatti lungo il percorso anche uno stradino provvedeva a levigare i sassi.

Dopo la prima ora passata nel bosco l'ultimo tratto era privo di alberi ed il sole implacabile iniziava a cuocere la pellaccia dei partecipanti mentre in lontananza spiccava la straordinaria mole del Ciarforon ammantata di neve.

Il rifugio era migliore del Gnifetti sul monte Rosa con letti abbastanza comodi per i primi arrivati e bagno privo di spifferi, mentre Sergio finiva in soffitta in uno spazio estremamente angusto.

Prima di cena la nostra guida preparava le corde e faceva provare ai partecipanti all'ascensione del giorno dopo i ramponi, cosa che il sottoscritto aveva la brillante idea di tralasciare di fare essendo sicuro che non ci sarebbero stati problemi.

La cena, puntuale alle ore 07.00, era un momento di grande convivialità per tutta la compagnia e tutti erano soddisfatti della qualità del cibo, in primis il Tita che gradiva la pasta a differenza di quella austriaca.

L'indomani sabato 4 luglio la sveglia per 18 di noi suonava alle ore 3.30 e, vestiti di tutto punto, dopo una frugale colazione, eravamo pronti a partire per la cima del Gran Paradiso alle ore 4.30 alla luce delle lampade frontali. Dopo un'ora di salita lungo la morena glaciale ed i resti delle neviccate invernali, a quota 3200 m. si calzavano i ramponi e si iniziava a procedere in 6 cordate da tre elementi in direzione della vetta del Gran Paradiso. La nostra da subito si dimostrava la cordata più scalcinata col sottoscritto che dopo 100 m. perdeva un pezzo di un rampone e proseguiva per due ore saltellando su un piede solo fintanto che non trovava Sergio che gli passava le pinze; dopo un quarto d'ora di sosta per la riparazione dell'attrezzo potevo finalmente ripartire ad andatura regolare. Risolto il mio problema lo stesso guaio capitava a Lucio, che, per sua fortuna, aveva da poco superato la guida Maurizio Venzo che aveva in cordata il nostro Presidente e lo incitava ad accelerare il passo; comunque la nostra guida, abituato da tempo a clienti maldestri, ripristinava celermente l'uso dell'attrezzo di Lucio e così potevamo ripartire da ultimi.

La salita, comoda ed agevole su un pendio regolare e privo di evidenti asperità e crepacci, risultava alla portata di tutti anche se da subito si evidenziava la pericolosità del ghiacciaio; infatti la borraccia della Jole, distrattamente lasciata in terra, acquisiva da subito velocità e finiva giù da un precipizio alto oltre 300 m. rendendone impossibile il recupero.

Raggiunto il colle del Gran Paradiso 30 m. sotto la vetta solo i primi 9 riuscivano a calcare la cima ed a baciare la Madonnina mentre gli altri non ci stavano letteralmente; dopo un quarto d'ora di attesa che si liberasse la via per l'ascesa alla Madonnina la nostra guida Maurizio Venzo per l'approssimarsi di alcune minacciose nuvole in cielo ci esortava a scendere rapidamente. Non poco è stato il dispiacere di non aver potuto farsi ritrarre a fianco della Madonnina di vetta da parte dei 9 ritardatari, tra i quali i miei compagni di cordata, ma resta comunque la soddisfazione di aver potuto godere di un buon panorama sulle cime circostanti (tra cui Bianco, Cervino e Monviso) e sulle vallate valdostane.

Dopo la tradizionale foto di rito sul colle si è iniziata la discesa di buona lena accompagnata dagli ultimi raggi di sole della giornata; il pendio non troppo ripido ha favorito una discreta andatura e limitato gli scivoloni. Ben peggio è andata allorquando la maggior parte di noi si è levata i ramponi al termine del ghiacciaio; infatti nei canali di neve molliccia l'equilibrio è risultato assai precario tanto che appena 1 minuto dopo essersi levato i ramponi il nostro presidente si è ribaltato. Chi è accorso per soccorrerlo per un pelo non l'ha travolto in quanto anche lui ha perso l'equilibrio; comunque tutto è bene quel che finisce bene, infatti nessuno si è fatto male nonostante che, anche

per una sensazione di malessere generale dovuto all'altitudine, il sottoscritto ed altri siano ruzzolati una decina di volte.

Rientrato al rifugio tra gli ultimi, dopo le ore 14.00 ho deciso di concedermi un breve riposo, imitato da molti dei miei compagni e solo dopo le 16.00, quando un breve rovescio di pioggia ha bagnato il piazzale antistante il rifugio, mi sono unito al resto del gruppo che commentava con toni entusiasti la giornata sia per la soddisfazione di aver salito un 4000 che per gli splendidi panorami sulle cime circostanti.

Poco prima delle 16.00 in rifugio erano tornati anche i due nostri compagni di gita che non hanno partecipato all'ascensione optando per un trekking fino al rifugio Chabod; ci hanno parlato di un percorso assai impegnativo ricco di sassi da scavalcare che a loro ha portato via nel complesso oltre 2 ore e 30 minuti per la sola andata. Abbiamo tutti pensato che il loro tempo impiegato fosse eccessivo e che i due se la fossero presa assai comoda.

La cena iniziava in orario alle ore 19.00 con l'unico ritardatario nella persona del nostro presidente che veniva ridestato dal letto da Bepi.

Per festeggiare la cima ci si è fatti portare una grolla, tipica coppa valdostana riempita di liquore dato alle fiamme, dalla quale ciascuno di noi ha attinto. Brillante come mai l'unica scelta è stata quella di andare a letto al termine di una giornata remunerativa ma assai faticosa.

L'indomani domenica 5 luglio, giornata ancora allietata dal sole sino alle ore 13.00, il gruppo si divideva in 4 parti; Maurizio Venzo e Giuseppe Casagrande si alzavano alle ore 3.30 per andare a scalare la Tresenta, altra cima oltre quota 3600 m. a fianco del Gran Paradiso; gli altri 18 dopo la colazione delle ore 7.00 si

dividevano in questo modo: 6, compresi il Presidente ed il vicepresidente scendevano direttamente a Pont per sedersi in ristorante a mangiare (ottima è risultata la polenta concia a sentirli sul pullman al ritorno), Mario Carone iniziava una sua personale escursione alla base della Tresenta per poi rientrare direttamente a Pont, mentre gli altri 11 partivano in direzione del rifugio Chabod.

Il sentiero per il rifugio Chabod è risultato per me incredibilmente lungo e faticoso, anche per via dello zaino pesantissimo caricato anche con una



delle corde della sezione, anche se veramente spettacolare; si sono attraversati vari torrentelli, viste spettacolari cascatelle ed incontrato marmotte e stambecchi che alla nostra vista si sono dati a precipitosa fuga.

Dopo 2 ore e 45 minuti di saltellamenti vari tra i sassi si è arrivati al rifugio, incantevole costruzione molto meno rumorosa del Vittorio Emanuele dalla quale si poteva ammirare la parete nord del Gran Paradiso ammantata dal ghiacciaio eterno.

I corsisti si cimentavano in una prova di arrampicata su un masso all'esterno dell'edificio e facevano conoscenza con un fotografo naturalista che alla fine ci ha immortalato tutti quanti davanti al rifugio. Alle ore 11.00 è iniziata la discesa in direzione Valsavarenche che è stata raggiunta dai primi 90 minuti dopo anche tagliando le numerose curve del sentiero e buttandosi a rompocollo tra i massi.

Mentre si attendeva l'arrivo degli ultimi, i più coraggiosi si sono lavati nelle gelide acque del torrente ed alle ore 13.00 puntuali è arrivato il bus che ci ha ricondotto a Venezia.

Il traffico nel tragitto di ritorno è risultato praticamente inesistente e pertanto alle ore 15.30 avevamo già superato la barriera di Milano sull'A4 fermandoci subito dopo in autogrill per festeggiare la splendida avventura sul Gran Paradiso.

Un particolare ringraziamento alla Jole che ci ha portato una bottiglia di spumante ed alcuni dolcetti per festeggiare la fine del corso sotto il sole cocente di una piazzola di sosta autostradale. Alle ore 19.05 minuti, addirittura in anticipo sulle previsioni, siamo rientrati a piazzale Roma a Venezia dove ad attendere il Tita c'era già la figlia pronta ad uscire per la festa del Redentore. Per concludere un sentito ringraziamento ai capigita Alvisè e Bepi per l'organizzazione e la splendida meta proposta per la quale non ci siamo minimamente pentiti di averla scelta. Alle prossime gite della Giovane Montagna di Venezia.

## **Trekking sui Pirenei con visita al Santuario mariano di Lourdes**

**11-17 luglio 2009**

di Giovanni Cavalli

**Il canalone finale è affrontato con raffiche di vento di 80 km orari e occorre abbandonare i bastoncini e aiutarsi a vicenda.**

**Una profonda commozione si prova di fronte alla semplicità del luogo e alla grande devozione che si scorge sui volti dei tanti fedeli e ammalati.**



La mattina dell'11 luglio 2009, la squadriglia di bombardieri veneziani partiti dall'aeroporto Marco Polo atterra felicemente a Tolosa e dopo un piacevole viaggio in TGV approda alla stazione ferroviaria di Lourdes dove un pullmino (il taxi dei Pirenei) approntato dalla guida alpina Martino Moretti, la conduce a Gavarnie, il paesino dei Pirenei punto di partenza e ritorno del trekking.

L'allegria compagnia confortata dalla giornata di sole e dalla splendida visione del circo glaciale di Gavarnie, con frenesia e voglia di sgranchirsi, inizia la risalita al rifugio

Espuguettes.

Al rifugio, sono circa le diciotto, c'è molta voglia di esplorare, ma il tempo è tiranno: qualche foto e videoclip e poi tutti a cena dentro il piccolo rifugio stipato di escursionisti, mentre all'esterno sono piantate un gran numero di tende. Qualche incomprensione per via della lingua con i giovani gestori, ma alla fine arrivano le prime caraffe di vino, passabile; qualche fiorellino di prato abbellisce le pietanze.

La prima notte nel camerone del sottotetto è agitata, complici le fatiche del viaggio e del caldo, ma tant'è, il mattino seguente tutti in forma per affrontare quella che è stata la giornata più faticosa del trekking: discesa a fondovalle passando sotto il circo glaciale, straordinario ambiente di cascate delle acque di disgelo dei numerosi nevai pensili, alte fino a 400 metri. Poi recupero a Gavarnie (m. 1380) dei viveri e del vestiario ed altri effetti personali per almeno 4 giorni e risalita al rifugio La Breche de Roland (m. 2587) per la valle Des Pouey D'Aspe, sotto il picco Sarradets. Splendide visioni avvolte in un caldo torrido. L'arrivo al rifugio è impegnativo (ammirevoli le componenti femminili dalla Vittoria alla Giovanna), ma alla sera le poetiche visioni del tramonto sulle cime del circo e della Breche de Roland, il frenetico brucare delle marmotte sulle roccette del rifugio fanno dimenticare le fatiche e i malumori, complici il solito boccale di vino e la ferrea disciplina di mensa

imposta dai ragazzi del rifugio (in Francia ed in Spagna ogni tavolata deve distribuirsi il cibo e alla fine dei pasti sparecchiare e pulire accuratamente il tavolo).

Il rifugio offre un solo wc all'esterno, con acqua di nevaio gelida e sgorgante da una cannella traballante appesa ad un ritto di ferro: per quanti escursionisti? Sono centinaia stipati nel rifugio ma anche nelle numerose tende disseminate tra le rocce.

L'indomani si sale alla Breche e da lì per alcuni (le indomabili sorelle Fabiana e Alessia, Gianmario, Rino, Ennio e la guida Martino) alla cima del Taillón (m. 3146).

Poi discesa per ghiaioni e nevai, accompagnati dall'alto dai gipeti barbuti e sui pendii dal camoscio dei Pirenei. Lo scenario del versante spagnolo assomiglia al Gran Canyon d'America: distese brulle, grandi avvallamenti e cime arrotondate, aggraziate da numerosi terrazzamenti circolari (faya), canyon profondi come la valle dell'Ordesa e dell'Anisclo, ben visibili dall'alto del monte Perdido.

Negli avvallamenti, dove le rocce calcaree lo permettono, scorrono i ruscelletti dei nevai e fioriscono distese prative e una ricca flora. Quale contrasto rispetto al versante francese fatto di verdi praterie, ma anche di aspre e strapiombanti pareti rocciose!

L'armonia regna nel gruppo d'assalto al Monte Perdido, del resto l'ambiente del Rifugio de Goriz o Delgado U. è reso festoso e allegro dai numerosi campeggiatori risaliti dalla valle dell'Ordesa o scesi dalla Breche de Roland. Per le cene, peraltro laute, dove oltre alle zuppe finalmente si vedono medaglioni di carne, si devono fare i turni e non ci si può attendere in convenevoli. Gli spagnoli sono anche più precisi dei francesi! Guai arrivare al rifugio al momento della mezz'ora di siesta, si rischia di non venire serviti.

Martedì 14 luglio la salita alla cima del Monte Perdido (m. 3355) è affrontata di gran lena ma il dislivello e alcuni passaggi su roccia fanno presto affiorare segni di stanchezza. Poco prima del Lago Gelato (a circa 3000 m.) alcuni desistono. Il canalone finale è affrontato con raffiche di vento di 80

km. orari e occorre abbandonare i bastoncini e aiutarsi a vicenda. Alla fine si arriva alla vetta dove finalmente il vento si acquieta e lo sguardo spazia a 360 gradi. Bravissimi tutti quanti: Rosanna, Margherita, Fabiana e Alessia, ma anche Nane e Renzo e così Tita, Rino, Ennio, Gianmario, Bepi Panizzon, Mario e Giovanni.

Discesa veloce con sosta al Lago Gelato per la meritata merenda: baguette con speck o salame, caciotta della Valsesia portata dalla guida Martino e dall'addetto alla sussistenza, Marco Francioli (bei pesi da portare in spalla). Mercoledì 15 luglio si affronta la discesa della valle dell'Ordesa che si presenta subito in tutto il suo splendore: prati verdeggianti punteggiati da iris e genziane luttue, marmotte saltellanti tra



i massi e camosci sotto le rocce; sui pendii tutto attorno distese di ginestre fiorite. Il fondovalle inizia con la stupenda cascata Cola de Caballo ed è solcata dal Rio Arazas che in più punti forma delle grandi e fragorose cascate. I più percorrono la valle: Giovanni, Bepi Panizzon, Marco e Rino il sentiero alto Faja de Pelay, stupendo belvedere sulla valle e sulla catena dal Taillon al Perdido. In giornata trasferimento da Pradera al Rifugio Bujaruelo con brevissima sosta e visita al paese di Torla, stupendo esempio di architettura montana e cura ambientale, cuore del Parco Nazionale dell'Ordesa e Monte Perdido.

Buona la sistemazione al rifugio, ottime pietanze e finalmente un ottimo vino rosso, corposo e sobrio, prodotto dai gestori del rifugio sulle colline dell'Aragonese (regione in cui ci troviamo).

Giovedì 16 luglio si sale al Passo Especieres, superando il Lago Ibon, ritornando in territorio francese. Si supera il Lago Especieres e scendendo nell'omonima valle tra pascoli e lungo la stradina asfaltata, si arriva al Rifugio La Grange De Holle dove termina il trekking d'escursione.

Venerdì 17 luglio, con il pullmino taxi dell'andata, si ritorna a Lourdes, giusto in tempo per assistere ad una messa solenne in lingua francese nel santuario inferiore. Poi visita alla Grotta dell'apparizione. La nostra preghiera alla Beata Vergine non dimentica i nostri famigliari ed amici lontani. Una profonda commozione si prova di fronte alla semplicità del luogo e alla grande



devozione che si scorge sui volti dei tanti fedeli e ammalati. Un ringraziamento particolare alla Madonna per le cose belle viste nei giorni del trekking, per le tante persone incontrate e salutate (saluti francesi o spagnoli festosamente ricambiati), per il senso di profonda amicizia e affetto che ha legato tutti.

Esprimo inoltre una considerazione personale sui luoghi toccati dal peregrinare europeo di questi ultimi anni della Giovane Montagna di Venezia; sembra quasi siano legati da un unico filo conduttore casuale o voluto, non si sa. Sono luoghi che ricordano il passaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II (targhe, citazioni in chiese e monasteri).

Il Rifugio Sliezsky Dom in Slovacchia; il Monastero di Rila in Bulgaria; il Santuario di Lourdes quest'anno. Mi sono ricordato di questi luoghi durante un trekking che quest'anno a giugno ho fatto

con mia moglie in Cappadocia, visitando le chiese rupestri; in quei luoghi passò per ben due volte San Paolo diretto a Cesarea (oggi città di Kayseri).

Un particolare ringraziamento va alla nostra guida alpina Martino Moretti, valente e paziente conduttore.

### **Relazione del 3° Corso di arrampicata base in montagna**

di Alvise Feiffer

#### **Si potrebbe chiamare alpinismo di ricerca o più bello ancora alpinismo del silenzio**

“Un alpinista, un alpinismo; mille alpinisti, mille alpinismi”. Esistono vari modi di andare in montagna e di fare alpinismo, a ognuno il suo, noi come Giovane Montagna di Venezia, all'interno del corso di alpinismo, abbiamo il nostro, si potrebbe chiamare alpinismo di ricerca o più bello ancora alpinismo del silenzio.

L'impronta che viene data al nostro corso da qualche anno è rivolta più all'aspetto ambientale che alle difficoltà puramente tecniche, ricerchiamo quindi luoghi solitari, lontani dalle frequentazioni abituali, dove è proprio il silenzio di certi luoghi isolati a rendere spettacolare la salita.

E così spesso vengono affrontati lunghi avvicinamenti, a volte anche di più, solo per poter godere di una breve arrampicata, dove non è la tecnica o la forza degli avambracci a farla da padrone, ma la severità dell'ambiente e la distanza da tutte quelle comodità, spesso superflue, di cui ci circondiamo nella vita di tutti i giorni.

Anche quest'anno quindi ci siamo prefissati mete un po' fuori luogo, come Cima Monfalconi nel gruppo degli Spalti di Toro, bella montagna d'ambiente con lungo e severo avvicinamento, oppure il Becco di Mezzodì, che pur posto nel mezzo delle Dolomiti che circondano Cortina, rimane una montagna poco frequentata (sarà forse per quel lungo e faticoso ghiaione che conduce all'attacco?).

Prima di affrontare tali salite, ci sono state le uscite in falesia, la prima nella classica ma sempre valida Valle di Santa Felicità, dove gli allievi hanno iniziato a conoscere le tecniche base dell'arrampicata e a ricercare ognuno il proprio equilibrio per rendere più fluida la progressione e i primi

rudimenti per quello che riguarda il modo di legarsi e di fare sicura al compagno. La seconda ad Erto, dove, appresa la tecnica per la discesa in corda doppia, si è pensato solo ad arrampicare il più possibile, prendendo così sempre più confidenza con il gesto della scalata.

È stata poi salita, con grande soddisfazione da parte di tutti, la Cresta di Gaino nelle Prealpi Bresciane, presso il Lago di Garda, che soprattutto per la sua lunghezza ed anche la difficoltà di alcuni passaggi, è stata un ottimo banco di prova ed iniziazione alla croda.

Ciliegina sulla torta è stata infine la salita al Gran Paradiso, montagna che supera la fatidica quota dei 4000 metri, il primo quattromila delle alpi per gli allievi (coraggio ne mancano solo 81 per farli tutti!). E quindi altri nodi, altro modo di legarsi in cordata, altro modo di procedere e nuovi attrezzi, piccozza e ramponi, da imparare ad utilizzare.

Che dire se non che, a mio avviso, è stato proprio un corso ben riuscito!

Ma altre due parole almeno vanno spese su coloro che rendono possibile lo svolgimento del corso.

Sto parlando in primis della nostra guida alpina Maurizio Venzo, che anche questa volta si è rivelato un grande condottiero, indicando la strada, la via, nella massima sicurezza possibile, insegnando agli



allievi, non solo che differenza passa tra un terzo ed un quarto grado, ma cosa vuol dire vivere la montagna, nei suoi molteplici aspetti, facendoci apprezzare una salita nella sua totalità, dall'avvicinamento alla birra ristoratrice di ritorno dalla discesa.

E poi gli accompagnatori, insostituibili amici prima che compagni di cordata, sempre pronti ad infondere sicurezza e pronti ad ogni eventualità, il tutto in un grande spirito associativo che contraddistingue tutte le attività della nostra sezione.

Ci tengo particolarmente a nominarli tutti, in ordine sparso: Mario, Marco, Cristina, Paolo, Bepi, Paolino, Francesco, Carlo, Maurizio, Corrado.

E poi loro, senza i quali il corso non ha senso di esistere, gli allievi, questa volta 6, agguerriti come poche volte in passato, caparbi e volenterosi in palestra di roccia e a loro agio sui pendii nevosi del Gran Paradiso; grazie, perché sono proprio allievi come questi, che con la loro voglia di apprendere ed il loro entusiasmo, ci fanno mettere da parte certi egoismi a dispetto del mettersi a disposizione e del partecipare allo spirito di gruppo. In ordine sparso gli allievi ed ora nuovi amici sono: Jole, Manuela, Francesca, Martino, Luigi e Alessandro.

Un grazie doveroso anche al presidente Tita, che quando può ci accompagna nelle nostre uscite, sempre pronto ad organizzare attività alpinisticamente valide.

Ultimo ringraziamento a Papo, alla moglie Angela e Marcella, per aver organizzato alla grande la cena di fine corso!

Al prossimo anno.

## **Trekking dell'Alta Via n° 1, dal Civetta al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi**

**29 luglio – 1 agosto 2009**

di Costanza Azzi

### **Qui, come al Coldai, il rifugio è affollato di escursionisti, soprattutto stranieri**

Luogo d'incontro del gruppo, sotto la guida di Daniele, è Longarone, da provenienze varie, Venezia, principalmente, il Passo di Campolongo, e i Coi de Pera sotto il Nevegal.

Raggiunta Palafavera in corriera, in tarda mattinata ci avviamo verso la Casera di Pioda per giungere dopo un paio d'ore al Rifugio Sonino al Coldai per il pranzo.

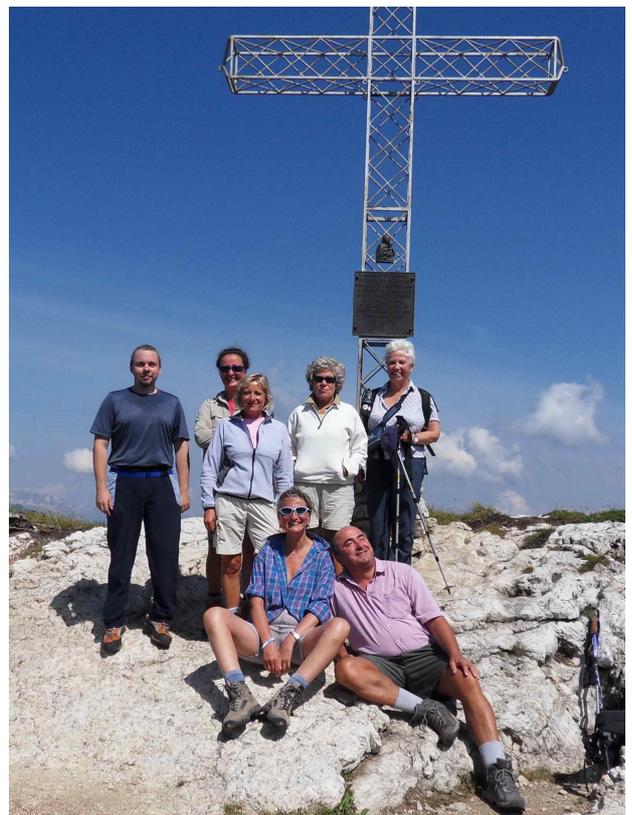
Lungo la mulattiera gran viavai di escursionisti, più stranieri che italiani. Soltanto il fischio ripetuto di una marmotta non lontana ci ricorda la natura selvaggia del luogo. Comunque la vista è splendida sulla Val Zoldana, sovrastata dalla mole del Pelmo da un lato e dai contrafforti del Civetta dall'altro.

Dopo pranzo a disposizione. Chi sale fin sotto le rocce della Cima del Coldai, chi sulla cima vera e propria. Al ritorno sosta al laghetto con bagno rigenerante, ovviamente veloce, da parte di qualcuno nelle sue acque azzurrine e frizzanti.

Bella serata, ma l'incognita del tempo per l'indomani tiene in sospensione Lucio, il quale nel caso di condizioni meteorologiche favorevoli ha in programma una salita in solitaria alla Cima del Civetta per la via degli Alleghesi. Infatti il mattino dopo Lucio si avvia verso la ferrata abbandonando definitivamente il gruppo.

Per gli altri l'itinerario della giornata è semplice, breve, ma spettacolare. Lungo il sentiero che attraverso la valle erbosa ai piedi dei ghiaioni ci porta a saliscendi dalla riva occidentale del lago del Coldai al Col Rean, incombe, severa e imponente, la vertiginosa parete occidentale del Civetta. Solo una nuvoletta dispettosa incappuccia la cima della grande muraglia, naturalmente il pensiero corre a Lucio e facciamo il tifo per lui.

Dalla cima del Col Rean la vista sulle montagne intorno si amplifica a 300 gradi, chiusa soltanto ad est dalla mole del Civetta alle nostre spalle. Di fronte abbiamo la Marmolada, il Sassolungo e il



Sella, mentre alla nostra sinistra la vista si spinge verso sud fino alla Fradusta, e alla nostra destra oltre le Tofane, fino alla Croda da Lago. Il panorama poi diventa emozionante quando spingendoci proprio sul bordo della cima, la vista sprofonda quasi in una terza dimensione nella valle di Alleghe col suo piccolissimo lago, letteralmente a strapiombo sotto di noi.

Lunghissima sosta in contemplazione di tanta meraviglia, seguita da breve, più prosaica sosta per uno spuntino al Rifugio Tissi pochi metri sotto la cima. Rapida discesa verso il Rifugio Vazzoler attraverso qualche piccolo nevaio sotto i torrioni giganteschi delle Cime De Gasperi, della Torre Venezia e in vista della Torre Trieste.

Pomeriggio di relax in rifugio per i più, mentre un gruppetto si avventura nel bosco circostante alla ricerca, vana, di funghi, conclusasi però con la visita interessante al piccolo, ben curato giardino di flora alpina annesso al rifugio.

Qui, come al Coldai, il rifugio è affollato di escursionisti, soprattutto stranieri. Colpisce in particolare la presenza di molti spagnoli ed anche il fatto che il personale dei due rifugi è costituito esclusivamente da giovani provenienti dall'Est Europa.

Nel pomeriggio è intanto sopraggiunta la telefonata esultante di Lucio, che, conquistata felicemente la cima del Civetta, è sulla via di discesa verso il Rifugio Coldai.

Il percorso del terzo giorno è piuttosto vario. In discesa per il bosco sotto l'anfiteatro delle Sasse allontanandoci così dal gruppo del Civetta, poi in salita per un bel sentiero aereo a mezza costa sui ghiaioni e a tratti fra i mughii, sotto gli alti precipizi dei bastioni della Moiazza. Quasi senza rendercene conto superiamo le tre forcelle (di Col Palanzin, di Col dell'Orso, e del Camp) che ci separano dalla tappa finale della giornata. Dopo breve discesa giungiamo al Rifugio Carestiat, ammodernato di recente, confortevole ed elegante, con bella vista sulle Pale di San Martino.

La diversione pomeridiana nei paraggi del rifugio è per alcuni la salita, molto breve, all'attacco della via ferrata Costantini, dove poco oltre, assistiamo con interesse e partecipazione ad una lezione di arrampicata sportiva, fino a quando un acquazzone improvviso, quanto rapido, ci costringe tutti a rientrare. Ci rendiamo comunque conto di quanto siamo stati fortunati col tempo sempre bello finora così come il giorno successivo.

Tutto molto tranquillo dunque. Ma il dulcis in fundo è il quarto giorno. Dopo una discreta discesa fin poco sotto il Passo Duran, imbocchiamo il sentiero che traversa con saliscendi i detriti alla base del Tamer per salire alla Forcella Moschesin che si affaccia sull'aspra Val Pramper. Ma già qualcuno arranca in coda e si pente in cuor suo di non aver letto inizialmente il programma con sufficiente attenzione sui tempi dell'ultima tappa.

Dopo due brevi soste di dieci minuti, Daniele con pazienza e determinazione decide di tagliare il percorso eliminando la deviazione e la sosta pranzo al Rifugio Pramperet per proseguire direttamente nella lunga e calda discesa verso Forno di Zoldo.

Arrivo alle 15.45 in tempo per la corriera per Longarone, non senza però che tre rigorosamente anonimi membri della compagnia abbiano poco sportivamente deciso di evitare gli ultimi quattro chilometri e mezzo di strada asfaltata, grazie ad un provvidenziale taxi, per andarsi a godere, in attesa dei duri, un maxigelato a Forno.

Questa volta il dulcis in fundo è fuori metafora e privo di ironia, ma concreto e tangibile.

Ricompattato il gruppo, ristorati e rigenerati, saliamo in corriera "felici e contenti" di questo trekking che ci ha riservato dei panorami grandiosi sulle nostre splendide montagne.

## **Ferrata Truppe Alpine al Col dei Bos - Cima Lagazuoi - Sentiero dei Kaiserjäger 13 settembre 2009**

di Jole Tessaro

### **Ci sentiamo una catena unita di amicizia e fratellanza**

Eh sì! Cari amici; aspettavo con ansia questa uscita con la G.M. per verificare le mie capacità e per rivederci in tanti dopo la pausa estiva.

Chi è mancato ha perso, senza dubbio, un'occasione straordinaria per conoscere e rivedere le splendide Dolomiti proclamate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Lucio e Manuela, i nostri accompagnatori, sono stati preziosi nell'assistenza lungo il percorso e nella spiegazione degli aspetti tecnici, storici e sui tempi di percorrenza.

Già in pullman si formano i due gruppi: vince la Ferrata al Col dei Bos, tanto attesa, con 16 partecipanti (io sono tra questi) - 13 per l'escursione al Rifugio e Cima Lagazuoi.

Partiamo dal parcheggio Ristorante Strobel; l'emozione e il timore si fanno sentire perché ci aspetta un inizio piuttosto impegnativo, ma quando arrivo sotto le pareti rocciose delle Torri del Falzarego

rimango affascinata di tanta bellezza e mi sento pronta ad affrontare l'impresa, consapevole che l'esperienza fatta con i bravi ed esperti istruttori al Corso di Introduzione all'Alpinismo e al Corso di Arrampicata mi ha fornito tutti gli elementi utili al bisogno.



Ci troviamo all'attacco della ferrata e, dopo aver indossato casco, imbrago e moschettoni saliamo la ripida parete meridionale della Piramide del Col dei Bos. L'inizio infatti è molto ripido e liscio, ma piccoli appigli, spuntoni ruvidi sono lì, alla tua portata, basta osservare con calma e scegliere; passi corti, appoggi sicuri, una mano sul cavo metallico e una sulla roccia che si lascia accarezzare, prendere con decisione o tirare.

Passiamo più su, verso un traverso in diagonale e poi in un diedro verticale, al termine del quale con una spaccata entriamo in una fessura sulla roccia. Una staffa posta all'inizio ci è stata utile per percorrere questo tratto che superiamo prevalentemente con la forza delle braccia. Arriviamo all'ultimo tratto, una parete abbastanza esposta, ma ricca di appigli naturali, maniglie robuste e appoggi sicuri che ci portano su un prato erboso a 2550 m. dopo 1 h 45', dove sostiamo e ci ritroviamo tutti a fare i primi commenti.

Le emozioni si sbrogliano, la soddisfazione è visibile sui volti di tutti noi, la stretta di mano è forte. Ci sentiamo una catena unita di amicizia e fratellanza; conquistiamo in poco tempo, attraverso un facile sentiero, il Col dei Bos a 2559 m. con resti di postazioni

di guerra e due croci (una più grande e una più piccola) e qui ci guardiamo intorno smarriti.

La giornata è bella nonostante le previsioni negative; lo sguardo si perde nell'immenso scenario che si estende intorno a noi: dal Gruppo delle Tofane di Rozes, di Mezzo, di Dentro, il Castelletto, la Croda da Lago, Lastoi di Formin, Nuvolau e Averau, le Cinque Torri, la Marmolada in parte coperta da nuvole che si rincorrono spinte dal vento, il Piccolo e Grande Lagazuoi, Cima Falzarego. Vorrei fermarmi qui a raccogliere ogni minimo dettaglio di quel panorama, quasi a volerlo difendere dal pericolo dell'oblio e ricordarlo intatto e luminoso, ma dobbiamo continuare per raggiungere il Rifugio Lagazuoi.

Passiamo la Forcella Lagazuoi dove vedo la Val Travenanzes e giunta al rifugio incontro Manuela che mi accoglie con un abbraccio e un'allegria risata coinvolgendo anche Paola e il suo gruppo.

Scambio di commenti sul percorso scelto con l'amica di cordata e, poiché fa freddo, c'è vento e il cielo si fa minaccioso, i due gruppi si dividono ancora: chi per ritornare al Passo via sentiero 402 e noi con Lucio, molto determinato nel proseguire, puntiamo verso Cima Lagazuoi, il punto più alto a 2779 m., dove lo scenario si apre a 360° verso la Val Badia, Passo Gardena, Le Conturines, Gruppo Fanes, Cinque Torri, Sasso di Stria; trovo conferma con Andrea, tenace camminatore e conoscitore di montagne, si vede anche la Civetta nel suo pieno splendore, infatti il cielo si è aperto ed è tornato il sole.

Il vento è calato, ma vediamo in lontananza grosse nuvole nere che si gonfiano, decidiamo di scendere in fretta. Daniele scatta le foto di rito e ci precipitiamo a percorrere il Sentiero dei Kaiserjäger per non trovarci coinvolti in un possibile acquazzone.

Emozionante la discesa lungo questo ripido e stretto sentiero, dove nei punti più critici abbiamo trovato un cavo metallico che ci dava la sicurezza nel proseguire e raggiungere un ponte sospeso tra due roccioni.



C'è un accavallarsi di emozioni che tolgono il fiato per l'opera ardua che la mente e la mano dell'uomo hanno saputo concepire e realizzare.

Alcuni pannelli ci ricordano il vissuto dei soldati austro-ungarici durante la Grande Guerra 1915-18: postazioni della posta in arrivo... postazioni trasporto materiali verso Passo Falzarego... è un continuo accavallarsi di pensieri...

Ci avviamo con passo veloce verso il Passo Falzarego dove ritroviamo tutti gli amici per commentare la nostra impresa.

Il cuore si apre ad accogliere, al di là delle sensazioni tangibili, il senso più grande di questa creazione meravigliosa.

Il pullman avvia il motore, saliamo tutti perché piove, e ora piove davvero, e piove tanto e... mentre sto scrivendo sento dalla radio che su Passo Falzarego è nevicato stanotte: 20 cm. di neve.

## **Rifugio Grauzaria e Monte Sernio (2187 m.)**

**27 settembre 2009**

di Fabiana Bobbo

### **... la conquista di una cima dà sempre una soddisfazione ed un'emozione grandi...**

La gita del 27 settembre ci ha portato a scoprire una montagna delle Alpi Carniche, il Monte Sernio, nel gruppo del Sernio-Grauzaria. Come buona abitudine, nella settimana precedente, ognuno si era letto bene il programma, aveva valutato le difficoltà e scelto l'itinerario più consono alle proprie capacità. Vi erano, infatti, tre possibilità: raggiungere la cima con 1600 m. di dislivello e qualche difficoltà alpinistica (dicono le relazioni: I, II-), fare un giro ad anello del Monte Flop passando per forcella de le Gialine e il rifugio Grauzaria oppure salire direttamente al rifugio.

Per chi si è sentito pronto per la cima e per chi, anche se un po' titubante, si è cimentato ugualmente nell'impresa, è stato subito chiaro il passo da tenere: un ritmo di galoppo veloce, orchestrato da Mario, anche al di sotto dei tempi obbligati imposti da Giovanni, capogita. Più tranquilla è stata, invece, l'andatura degli altri gruppi. All'inizio della salita il Sernio non si vede; dopo il bosco, sulla sinistra ci sono le pareti della Grauzaria, che si ergono a guardarci il fianco e sulla destra il Monte Flop, più tranquillizzante rilievo erboso. Ma non abbiamo avuto molto tempo per ammirare il panorama, tra il sudore che appannava la vista e l'attenzione a non perdere posizioni nella fila. Per fortuna che al rifugio abbiamo trovato una fontana per dissetarci e rinfrescarci. In breve siamo giunti al Foran de le Gialine (da dove passerà anche il secondo gruppo del giro ad anello per scendere al rifugio) e qui si apre la visuale sulla nostra cima: una montagna



imponente, grigia, senza creste troppo aguzze, ma massiccia, compatta, molto diversa dalle Dolomiti che siamo più soliti frequentare, una montagna meno da "copertina", in un ambiente più aspro. Bene, ora abbiamo visto la meta e già Tita si è avvantaggiato (nell'illusione di raggiungere per primo la cima?) per cui non ci resta che rimetterci in cammino. Tita, in realtà, voleva fare il giro largo cioè non risparmiarsi nemmeno un metro di dislivello, come invece hanno fatto i restanti, che hanno seguito una scorciatoia per un canalino, indicatoci da Giovanni e Manuela. Arrivati su una selletta, abbiamo preso fiato per l'ultima parte dell'ascensione su facili roccette (solo un passaggio di un paio di metri un po' esposto su una roccia da aggirare).

Quando si comincia a vedere la croce sembra sempre che la distanza sia breve ed invece gli ultimi metri sono interminabili: sarà la fatica, sarà la voglia di arrivare, comunque la cima è sempre più sospirata. La croce del Sernio, in realtà, è posta sull'anticima: è una bella croce grande con ai piedi il libro di vetta. Qui Gianmario ha deciso di fare campo e, mentre il gruppetto si sposta sulla cima vera, distante pochi metri, lui inizia a mangiare, interrompendosi soltanto quando la sua presenza è richiesta per la consueta foto di rito.

Non abbiamo trovato una giornata molto favorevole per il panorama: c'erano parecchie nuvole in lontananza che coprivano le montagne e l'atmosfera non era affatto limpida. La parete della Creta Grauzaria, molto vicina, invece, si lasciava ammirare in tutta la sua bellezza, accompagnando il nostro sguardo anche lungo la prima parte della discesa. Al ritorno siamo passati per forcella Nuviernulis, aggirando la torre omonima, su gentile richiesta di Alessia che proprio non se la voleva lasciar sfuggire, richiesta subito accolta da Jole e Fabiana e accettata un po' meno entusiasticamente dagli altri che seguivano. E poi giù veloci al rifugio Grauzaria dove alcuni amici si erano trattenuti, aspettando il nostro ritorno. Un po' di ristoro in compagnia e poi il rientro in pullman, invidiando un po' Giovanna (e altri) che, invece di cercare cime, si erano prodigati a cercar funghi e ora pulivano il raccolto, pregustando già la prelibatezza. È stata una gita molto bella: la conquista di una cima dà sempre una soddisfazione ed un'emozione grandi, è la montagna che si lascia avvicinare e conquistare. In questo caso, poi, la difficoltà era soprattutto costituita dal dislivello importante da coprire e non vi erano difficoltà tecniche; quindi, per un'altra occasione, con un po' di allenamento in più, speriamo che anche altri salgano in cima.

## **Dal Passo Montecroce Comelico al Bivacco Piovan 11 ottobre 2009**

di Rino Zarotti

### **Il tratto in discesa è impervio, percorre infatti ghiaioni franati ed esposti**

Partenza ore 6.30 da Piazzale Roma come da programma.

Numero dei partecipanti 20, pullman a disposizione con posti 35.

Traffico stradale ridotto, nonostante la giornata prefestiva, su tutto il tratto stradale da Venezia fino al Passo Monte Croce Comelico, forse a causa delle piogge dei giorni precedenti oppure perché oramai siamo in autunno, come si evince dalla colorazione dei faggi e degli abeti.

L'assenza del traffico stradale ha consentito di raggiungere il "Passo" in due ore e trenta minuti circa, compresa la rituale sosta in località Longarone per il confortevole cappuccino e brioche anche a consolazione dell'alzataccia.

Le condizioni atmosferiche sono molto favorevoli per l'attività fisica, temperatura mite, cielo in parte coperto con spazi di azzurro e quindi con un discreto soleggiamento.

Le abbondanti piogge dei giorni scorsi non hanno compromesso il fondo stradale dei sentieri, infatti, non c'è fango e si cammina molto bene, solo le cime oltre i 2500 metri presentano uno spolvero di neve.

La discesa verso il rifugio Lunelli è stata agevole.

La salita al Bivacco Piovan ha comportato una certa fatica solo sul tratto in corrispondenza del ghiaione, ai piedi del Bivacco, senza pericoli per l'assenza di tratti esposti.

Siamo arrivati al Bivacco alle ore 12, vale a dire che per discendere dalla statale per metri 200 fino al rifugio Lunelli (chiuso) e risalire fino al Bivacco per metri 508 abbiamo impiegato due ore (inizio escursione ore 10), tempo di percorrenza da considerare sicuramente buono.

Pranzo al sacco presso il "Piovan" quindi salita e successiva discesa per raggiungere il rifugio Berti (incontro con il gruppo B).



Il tratto in discesa è impervio, percorre infatti ghiaioni franati ed esposti, evidentemente non è stata fatta un'adeguata manutenzione.

A titolo personale mi permetto di suggerire che in presenza di sentieri esposti, di sezione ridotta, poco incisi e con il bordo lato valle franoso è bene non utilizzare i bastoncini, che, se anche tenuti assieme sulla mano lato valle, impediscono l'uso della stessa, utile per aggrapparsi alla roccia in caso di necessità; è bene quindi riporre i bastoncini nel sacco.

Al Rifugio Berti (chiuso) incontro con i componenti del gruppo B, che lamentano l'essere di serie "B" in quanto anche il loro percorso è stato impegnativo. Partenza in direzione del "Passo", salita lungo il Creston Popera e successiva discesa su sentiero molto pendente, ridotto a rigagnolo per la discesa dell'acqua piovana (riconosco al gruppo B il giusto valore). Lungo il percorso discendente si incontrano tratti muniti di corda e gradini in ferro ma nulla che impedisca al gruppo di procedere senza timori.

Arrivo al Passo ore 16.30. Bar e Ristoranti sono chiusi. Saliti sul pullman, ci si avvia velocemente nel luogo di incontro con il gruppo B, come da programma alle ore 17 facciamo rotta verso Venezia.

La sosta al Bar Bianco di Cima Gogna è stata una gradevole sorpresa (anche in mancanza di un "prosecchino" che non avrebbe fatto male) è stato possibile per molti acquistare prodotti caseari.

Arrivo a piazzale Roma ore 20.

## **Marronata a Passo San Boldo**

**18 ottobre 2009**

di Francesca Benetello

**La vista che si apre sulla cima del Monte Cimone è spettacolare, grazie soprattutto alla bella giornata di sole, offuscata però da un po' di caligine**

La sveglia suona puntualmente prima dell'alba, rivelando le strade ancora buie. Mi avvio ancora alquanto insonnolita verso l'imbarcadero dove, poco dopo, vengo raggiunta da altri membri della compagnia. In occasione della Marronata di quest'anno sono stati approntati due pullman. Il sole deve ancora sorgere, e già siamo partiti, avendo come sottofondo il rumore del motore e quello degli sbadigli.

Giunti al Passo San Boldo, ci si prepara finalmente per affrontare l'itinerario, costituito da un percorso ad anello passante per la vetta del Monte Cimone. Ci si intrattiene con i passeggeri dell'altro pullman e si aggiungono a noi anche alcuni amici della sezione di Modena. È davvero freddo, e ci si copre con maglioni e giacche a vento.

Il lungo serpentone umano inizia a snodarsi lungo i primi metri della salita, decisamente poco ripidi. Poco prima della casera inizia il sentiero vero e proprio, che sale fino alla cima: piuttosto erto nella prima parte, si addolcisce gradualmente nella seconda grazie a una serie di tornanti. Lungo questo tratto, alcuni di noi abbandonano il sentiero nella speranza di trovare qualche buon fungo nel bosco ma, ahimè, con poco successo.



La vista che si apre sulla cima del Monte Cimone è spettacolare, grazie soprattutto alla bella giornata di sole, offuscata però da un po' di caligine. Dopo un frugale pranzo consumato prima di mezzodì e dopo la rituale foto di gruppo, il freddo pungente convince buona parte del gruppo ad avventurarsi lungo la discesa; io resto invece ancora sulla cima insieme con un piccolo manipolo di temerari, ed ecco che finalmente arriva il gruppo dei più piccoli, cui ci aggregiamo per discendere.

Il sentiero, pieno di nocciole, fa impazzire i bimbi (e non solo!), che ne riempiono sacchetti interi. Giunti alla fine dell'anello del percorso, ci avviamo spediti alla volta della chiesetta per la celebrazione della Santa Messa, officiata dal nostro cappellano Don Paolo, già peraltro iniziata, al termine della quale è iniziata la Marronata presso la Casa degli Alpini di Tovenà. Preso posto ai tavoli, avviene anzitutto la tradizionale consegna ufficiale delle tessere per i nuovi iscritti, tra i quali figura anche la sottoscritta. Poi, finalmente, abbiamo modo di esaurire la scorta di castagne degli alpini.

Arriva infine il momento dei saluti; ci si divide nei rispettivi pullman e si riparte verso casa.

Il pullman ora è silenzioso, quasi tutti dormono, ma si può ancora, di quando in quando, sentire una risata o un canticchiare sommesso.

## **Assemblea dei Delegati a Roma 24-25 ottobre 2009**

di Margherita Schito

Quale sede meglio di Roma poteva decretare il titolo di presidente centrale della Giovane Montagna al nostro caro Tita?

La sua candidatura era nell'aria già da un po' di tempo ma fino al momento delle elezioni non si sapeva bene come sarebbe andata a finire...

La sera del 24 ottobre, quando c'è stata la proclamazione ufficiale, un caloroso applauso ha coronato il suo insediamento e noi veneziani abbiamo condiviso, con le sezioni presenti, il momento di gioia. Tita ha subito ringraziato per la fiducia e la stima che gli era stata riposta e ha detto che accettava l'incarico pur gravoso per il bene dell'associazione, confidando nell'aiuto dei consiglieri centrali.

Venezia no, non si sente di lasciarla, è troppo legato a una realtà che è cresciuta nel tempo grazie alla sua instancabile attività (più di 25 anni come presidente!!!).

Il pensiero corre anche alla sua famiglia e a Marcella in particolare che in tutto questo tempo ha dovuto spesso rinunciare ad averlo vicino e ora dovrà essere ancora più disponibile.

AUGURI TITA!!! Da parte di tutti i soci della G.M. Veneziana! Siamo felici che il tuo impegno, l'amore per la montagna e i valori della fede cristiana, che cerchi sempre di diffondere, ti abbiano portato a questo importante risultato. Buon lavoro!

## **Lettera del Presidente Centrale ai presidenti, dirigenti e soci**

Torino, 3 novembre 2009

Cari amici,

da poco sono stato eletto presidente centrale, ma subito il mio sguardo corre verso voi tutti, soci, dirigenti e chiunque appartenga alla Giovane Montagna.

Sento questa appartenenza non in forma rigida, ma come un fatto dinamico, un guardare all'esterno con quella pluriformità di doni che la nostra identità continuamente ispira e la tradizione indica.

La nostra associazione risente di un travaglio che non deriva da una crisi di identità, ma da una perdita di senso di una società in trasformazione, alla ricerca di valori che la modernità ha distrutto e la cui perdita ha lasciato spesso un vuoto disperante.

In questo senso dobbiamo far riferimento al Convegno de La Verna, da poco concluso, nel quale si è messa in risalto la pluriformità nell'unità, per evidenziare che alla radice della nostra identità, in ogni sezione, c'è l'unità, garantita da un armonioso accordarsi delle differenze. È uno sguardo a 360° che ci permetterà di arrivare a una vitale e non ritualistica celebrazione dei 100 anni di fondazione della Giovane Montagna.

Ognuno dovrà fare fin d'ora la sua parte con coraggio, con dedizione, con la consapevolezza che quello che si dona disinteressatamente è una ricchezza per gli altri e per sé.

Il nostro terreno di gioco è la montagna, tanto più cresceranno le nostre sezioni quanto più svilupperanno programmi didattici, di intelligente azione e in massima sicurezza, di alta e bassa quota, per chi ha un passo veloce per chi ha un passo lento.

Prendendo coscienza dei nostri valori, l'impegno dovrà essere quello di elaborarli attraverso una originale produzione culturale, per poter dialogare e confrontarsi in maniera paritaria con altre associazioni che praticano la montagna. Una cultura dove non prevalga il tecnicismo, la frammentazione, il senso ludico, l'individualismo e l'egoismo, ma una vera attrazione verso la montagna, segno tangibile di bellezza da ricevere e da comunicare, mettendo a disposizione la conoscenza e l'esperienza accumulata in questi quasi 100 anni di vitalità associativa. Agli anziani chiedo di portare ai giovani l'esperienza acquisita, ai giovani di donare le proprie energie per ideali alti, salendo per balze, pareti e ghiacciai, contemplando le bellezze della creazione.

Nella mia pochezza vi sarò vicino, affinché tutti assieme possiamo servire la Giovane Montagna per offrire alle future generazioni un'Associazione viva, limpida e ricca di valori umani e cristiani.

Con affetto Il Presidente  
(G.B. Piasentini)

## **Relazione morale del Presidente per l'anno sociale 2009**

Venezia, 7 novembre 2009

Cari amici e soci vi porgo un affettuoso saluto.

Questa relazione di fine attività vuol essere una presa di coscienza della nostra identità, prima di tutto per viverla con pienezza e poi trasmetterla con autenticità a quanti condividono la nostra passione per i monti.

Vi parlerò del convegno de la Verna "G.M. - La forza di un'idea", svoltosi dal 1 al 3 maggio, punto di partenza che ci condurrà nel 2014. In questi pochi anni che mancano al centenario, il nostro impegno sarà quello di rivitalizzare e recuperare, in una società spesso priva di valori e in forte travaglio, la nostra cultura vissuta in quasi 100 anni di vita, per confrontarla con pari dignità a quella di altre associazioni che praticano la montagna. È stato un convegno voluto fortemente dalla precedente presidenza centrale, consapevole che per poter proseguire con chiarezza era necessario raccogliere le forze di oggi, fare il punto della situazione per riprendere il cammino associativo con maggior energia e con una spinta concreta per festeggiare, non solo formalmente, i 100 anni di fondazione. Il confronto in quei giorni è stato particolarmente acceso e partecipato, diverse sono state le posizioni espresse circa i vari temi proposti dalla presidenza centrale, ma tutti, a volte faticosamente, hanno concordato che, se si perde la nostra identità, la Giovane Montagna non sarà più un punto di riferimento per quanti credono nei suoi valori, e, soprattutto, non potrà confrontarsi nel pensiero e nell'azione con il mondo esterno.

In sostanza dovremmo avere il senso, come lo esprimono alcuni, della "secondarietà", la capacità cioè di custodire, recepire e trasmettere. Infatti non si costruisce il futuro senza innestarsi nella sintesi del passato che non è nostro ed è primario, altrimenti si costruisce una realtà che si infrange e si sbriciola in breve tempo.

Come allora dobbiamo conservare la nostra identità?

Ritengo valide le parole che ho pronunciato, poco dopo la mia elezione a presidente centrale, ai delegati e ai presenti "in questo momento chiedo l'aiuto del Signore e di Maria, regina delle vette, affinché, nell'armoniosa diversità ed unicità di ciascuno di noi, possiamo, nella libertà e nella verità, vivere, possiamo testimoniare, cioè riconoscere, la nostra identità associativa: quell'identità che ci precede e che è stata a tutti noi donata!".

Sì, tutto ciò che ci precede, non viene da noi, tutto ciò che ci è stato donato non è nostro, ci resta solamente di apprezzarlo, viverlo, conservarlo e trasmetterlo in maniera intelligente e nuova in una società che continuamente cambia.

Sono sicuro che sapremo, con l'aiuto di ciascuno, proseguire in questa direzione, perché il far montagna diventi per noi un atto specifico del nostro essere, di identificazione e di testimonianza.

Dopo questa premessa che ritengo doverosa, sentita e vera, ritorno a relazionare in breve sull'anno sociale 2009 da poco concluso. Alla fine dell'Assemblea dei soci ci saranno le votazioni per il prossimo biennio 2009/2011. Mi ricandido, perché il mio cuore e il mio essere sono con voi, e con la mia sezione di Venezia!

Inizio dicendo che l'anno sociale 2009 è stato caratterizzato da un forte rinnovamento di partecipazione dovuta a un calendario vario ed interessante, ricco di attività escursionistiche ed alpinistiche di punta, non tralasciando mai chi ha un "passo più lento".

Infatti le attività sono state diversificate e hanno avuto una presenza di 35/50 partecipanti in un clima di famiglia dove la reciproca testimonianza ha reso l'identità più viva e capace di coinvolgere nella pratica e nella conoscenza della montagna quanti si sono accostati per la prima volta alle attività della sezione.

Accogliere vuol dire farsi carico degli altri, senza volere niente in cambio, ma nella consapevolezza di aver dato quanto di meglio potevamo!

Sono le fondamenta che sostengono gli edifici e rendono forti le costruzioni, non le bandiere che sventolano sui tetti!

Quanti soci umili, che non hanno fatto rumore e che non abbiamo conosciuto nella nostra sezione e nella Giovane Montagna, hanno, in quasi cent'anni, reso forti e vive le fondamenta della nostra

associazione? Sono tanti! Il bene non va perduto e ha i suoi tempi di maturazione. Stiamo cogliendo i frutti di altri e noi dovremmo oggi seminare, perché altri possano raccogliere.

Queste poche considerazioni per spronarci a rendere viva la Giovane Montagna con il nostro impegno a essere uomini veri e altruisti!

Desideriamo enumerare in breve le attività: 4 uscite con le ciaspe e corso sci di fondo nelle Alpi Giulie, soggiorno invernale a Versciaco, un soggiorno turistico di 5 giorni in Basilicata, trekking sui Monti Lattari e Vesuvio, gita storico-naturalistica nei pittoreschi luoghi affacciati sul Lago di Garda, Nago, Torbole, Riva del Garda, Cascate del Varone, Canale di Tenno, Arco. 8 partecipanti al Convegno G.M. al Santuario della Verna.

11 gite escursioni in gruppi dolomitici diversi, compresa quella di 3 giorni sul Gran Paradiso dove 18 hanno raggiunto la cima. 17 soci dal 10 al 18 luglio hanno fatto un trekking sui Pirenei con visita al Santuario di Lourdes. Gita per famiglie nel Gruppo del Pelmo. Soggiorno estivo a Bolbeno. Partecipazione folta alla Benedizione degli alpinisti e attrezzi al Monte Baldo. 10 partecipanti al Raduno intersezionale estivo allo Chapy d'Entreves per il 50° del Rifugio Natale Reviglio (Sez. di Torino).

Trekking nell'Alta Via n° 1: dal Civetta al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Non per ultimo il corso di arrampicata e vari appuntamenti di vita culturale.

Termino augurando alla sezione di Venezia nuovi impegni con altrettanti incoraggianti risultati!

Non tutto va considerato nell'ordine della perfezione, tutt'altro, ma l'impegno e l'armonia fra di noi colmano gli umani limiti.

Ringrazio il consiglio uscente e quanti hanno contribuito alla realizzazione degli eventi di quest'anno, così ambiti e condivisi.

Auguro al nuovo consiglio di continuare su questa strada per nuovi traguardi sempre più alti.

Termino con una locuzione latina: "Navigare necesse est, vivere non necesse". Non pensare alle necessità contingenti, ma vivi per un ideale!

Quello della Giovane Montagna, con radici cristiane!

## **MOMENTI TRISTI**

### **In ricordo di Nicolò Bevilacqua**

L'amico Nicolò il 9 novembre ha lasciato la dimora terrena per raggiungere le vette eterne, dove lo splendore della Luce lo irradia per sempre.

Era un senior e affezionato socio che conobbi fin dall'età giovanile e con lui abbiamo fatto diversa montagna, specialmente nel gruppo del Bianco dove abbiamo compiuto numerose ascensioni ed escursioni. Abbiamo tentato la cima, ma a 4300 m. siamo stati costretti a ritornare indietro per il cattivo tempo. Ricordo il suo carattere benevolo e gioviale, il suo parlare era chiaro e significativo, senza compromessi. Amava la Giovane Montagna come una ricchezza da trasmettere nel suo ambito sociale, più volte è stato consigliere e conduttore di gite.

Lascia ai più anziani un ricordo profondo della sua vita buona!

Così abbiamo pregato nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo nel giorno del suo ultimo saluto:

"Nella tua infinita misericordia accogli, Signore, nella schiera dei santi l'anima buona e trasparente dell'amico Nicolò.

Egli che ha percorso i sentieri della fede e ha testimoniato nella sua lunga vita semplice e generosa la presenza del tuo infinito amore.

Egli che ha amato in maniera totale la sua famiglia come dono di un tuo comando per una società ordinata e una propria santificazione.

Egli più che con la parola, ma con l'esempio è stato strumento di pace e di concordia negli ambienti in cui ha operato e vissuto.

Egli che ha amato le montagne come infinito dono della tua ineffabile bellezza.

Dà a noi, Signore, lo sprone di raccogliere la sua vita buona, dà la forza cristiana alla moglie Marisa, alla figlia Anna e a tutta la sua famiglia di superare questo momento difficile e a noi la chiamata di pregare per lui e per tutti i nostri defunti".

(t.p.)

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia**  
**Anno XXXVII n° 3**